



HAL
open science

Le associazioni in Marocco, trait d'union tra amministrazioni pubbliche e società civile.

Rachele Borghi, Monica Camuffo, Paola Minoia

► **To cite this version:**

Rachele Borghi, Monica Camuffo, Paola Minoia. Le associazioni in Marocco, trait d'union tra amministrazioni pubbliche e società civile.. I Lunedì della Geografia Cafoscarina - Dieci anni di seminari - Nuove prospettive in geografia, Nov 2008, Venice, Italy. hal-01482972

HAL Id: hal-01482972

<https://hal.science/hal-01482972>

Submitted on 4 Mar 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

I Lunedì della Geografia Cafoscarina - Dieci anni di seminari - Nuove prospettive in geografia

6-7 novembre 2008, Auditorium S. Margherita, Venezia

Le associazioni in Marocco, *trait d'union* tra amministrazioni pubbliche e società civile.

Rachele Borghi, Monica Camuffo e Paola Minoia, assegniste di ricerca presso il Centro Interdipartimentale IDEAS, Università Ca' Foscari di Venezia (supervisione: Prof. Zanetto); ricercatrici nel progetto "Istituzioni pubbliche, economia e società civile nella cooperazione euromediterranea per la governance dello sviluppo sostenibile" finanziato da MIUR/FIRB.

1. Introduzione

La comunicazione intende presentare i risultati di un progetto di ricerca avente per oggetto l'analisi delle interazioni tra amministrazioni pubbliche, attori economici e società civile, ai fini di una *governance* locale sostenibile dello sviluppo nei paesi del bacino mediterraneo.

Questa parte della ricerca ha come campo d'osservazione il Marocco e, in particolare, due regioni rurali: le oasi del Tafilet et la piana del Gharb, dove diverse associazioni sono attive nell'offerta di servizi alle comunità di base, e fungono da *trait d'union* tra le istituzioni pubbliche e la società civile.

2. Le associazioni della società civile: una breve introduzione

Gli anni Novanta hanno registrato lo sviluppo e l'accrescimento di un fenomeno che aveva visto la luce nel decennio precedente ma che non si era mai affermato sulla scena pubblica con tanta enfasi e vigore: la creazione di Associazioni spontanee da parte della società civile. Molte sono le definizioni che di essa sono state date, essendo questo, insieme a quello di *governance*, due concetti chiave nella discussione sullo sviluppo sostenibile. In questa sede utilizziamo il termine nell'accezione di somma degli spazi di libertà collettiva esenti dal controllo diretto dello Stato, quale istanza intermedia tra la sfera privata e quella pubblica. La società civile diventa così uno strumento attraverso cui comprendere i fenomeni sociali e politici attuali come i rapporti tra lo Stato e la società (Roque, 2004).

Anche il Marocco ha registrato un aumento crescente del numero di tali Associazioni. Si sono costituite a partire dagli anni Novanta in un contesto di apertura politica del regime e di disimpegno dello Stato, riallacciandosi e legandosi in maniera stretta alla nuova retorica dello sviluppo a scala internazionale che pone l'accento proprio sulla società civile (Damamme, 2003). Nonostante i molti ostacoli ad una vera affermazione della società civile nel Paese, segni incontestabili continuano a dimostrare l'esistenza di un dinamico processo di cambiamento in atto. La tenuta e intensità dei movimenti sociali che si sono man mano aggiornati adeguando la vecchia tradizione associativa marocchina ai nuovi tempi, hanno permesso alle 30000

associazioni riconosciute di proliferare intorno ai nuovi bisogni¹ come anche ai nuovi interessi dei cittadini (Saaf, 1992).

Due tematiche tornano con insistenza tra gli obiettivi delle diverse associazioni: l'integrazione delle donne nei progetti di sviluppo e la difesa dell'ambiente. È quindi frequente trovare tra i programmi progetti che integrano la dimensione di genere (e in particolare il ruolo delle donne considerate ora attori sociali imprescindibili) con la problematica ambientale.

Il binomio 'donne e sviluppo' gioca un ruolo importante nella costruzione delle identità delle associazioni dal momento che esprime la loro posizione più generale sulla questione del lavoro e sulle forme di sviluppo (Damamme, 2003). La retorica dominante all'interno delle organizzazioni governative e non, pone l'accento sul ruolo della donna quale attore fondamentale dello sviluppo, reso per troppo tempo invisibile a causa dell'impiego nell'economia informale e nel lavoro familiare non salariato.

2. La regione del Tafilalet

Il Marocco comprende una vasta zona sahariana e presahariana che si estende al di là delle catene montuose atlantiche. La regione delle Oasi considerata dai programmi di sviluppo nazionale è quella compresa tra la valle del Ziz e della Draa, con una superficie di circa 8 milioni di ettari. In questo lavoro ci soffermeremo in un'area della valle del Ziz, e più precisamente nella regione del Tafilalet, l'oasi sahariana più grande del Marocco, a sud est del paese verso l'Algeria.

L'ambiente fisico è caratterizzato da un bilancio idrico deficitario, determinato dalla scarsa piovosità combinata alla forte evaporazione, risultante da temperature elevate e dall'intensa azione del vento). Insabbiamento e desertificazione sono sempre state problematiche rilevanti nell'ambiente delle Oasi, ma i recenti periodi siccitosi, accoppiati alla crescente pressione demografica e ai cambiamenti produttivi, sia tecnologici che culturali, hanno accentuato i fenomeni erosivi, con conseguenze in termini di abbandono e migrazione.

Risposte a tali problemi, che non possono essere sostenuti da singoli agricoltori indigenti, provengono sia da nuovi programmi degli uffici regionali per l'agricoltura, in particolare dall'ORMVAT (*Office Régional de Mise en Valeur Agricole de Tafilalt* - ORMVAT), per valorizzare l'attività degli agricoltori, sostenendo la piantumazione di palme a protezione dei suoli agricoli dall'erosione eolica e l'insabbiamento; sia tramite la costituzione di associazioni locali per la salvaguardia delle oasi.

Tali problemi sono infatti profondamente legati alle nuove forme di gestione delle risorse, delle produzioni e del territorio. Un esempio è l'aumento degli sbarramenti lungo i corsi d'acqua, che pur assicurando in parte una maggior riserva d'acqua ha diminuito il flusso idrico negli alvei e limitato il trasporto solido a valle, causando processi erosivi e limitando la fertilità dei suoli alluvionali; oltre ad aver ridotto la ricarica naturale delle falde. Inoltre, il passaggio da sistemi tradizionali di prelievo idrico quali l'*oughrou* (leva manuale) o la *khattara* (canali di drenaggio sotterranei) alle sempre più diffuse motopompe incide ancor di più sulle sempre più scarse riserve d'acqua disponibile, oltre ad incidere sulla qualità ambientale e sul bilancio economico degli agricoltori.

¹ Per una riflessione critica sul concetto di 'bisogno' si veda Olivier de Sardan 1996.

Un altro esempio è dato dal *Programme d'Approvisionnement Groupé en Eau potable des Populations Rurales* (PAGER), implementato dal governo per garantire entro al 2007 la fornitura idrica al 90% della popolazione rurale. Purtroppo l'aumento degli allacciamenti domestici, non accompagnato da un investimento nella gestione delle acque reflue, sta provocando nuovi problemi. Numerosi studi hanno evidenziato il rischio di deterioramento della qualità delle risorse idriche a causa della mancanza di raccolta delle acque reflue, e di rischio per la salute umana ed ambientale, dovuto al loro riutilizzo senza trattamenti preventivi in agricoltura, sia in zone urbane che rurali (si vedano ad esempio Aghzar et al. 2002, Melloul et al 2002).

Il trattamento delle acque reflue in Marocco è delegato alle autorità locali (*Commune Urbain, Commune Rurale*), con la supervisione del Ministero dell'Interno. Le autorità locali non hanno però fondi specifici per queste attività per cui, soprattutto nelle zone rurali, non esistono veri sistemi di allontanamento e trattamento delle acque reflue. Nell'area del Tafilalet, l'*Office National de l'Eau Potable* (ONEP) ha recentemente inaugurato un progetto di installazione della rete fognaria nella città di Errachidia, ma rimane lontano dai centri minori e dalle zone rurali, nonostante l'aumento dell'edilizia, soprattutto turistica, che prevede incrementi più che proporzionali degli usi idrici e degli scarichi da smaltire.

2.1 Association Oasis Ferkla pour l'Environnement et le Patrimoine AOFEP

L'oasi di Ferkla è localizzata nella regione a sud-Est del Marocco (Tinjdad, Provincia di Errachidia) ad un'altitudine che varia tra 950 e 1100 m. E' delimitata a sud e ad est dall'Anti Atlante, ad ovest dai rilievi dell'Alto Atlante e si estende a nord e nord-est sulla piana di Ghéris-Tafilalt. Le montagne occupano 18.450 ha, le colline 5.145 ha e gli altopiani 73.800 ha. Fa parte della Riserva di Biosfera delle Oasi del Sud Marocchino (RBOSM).

La superficie agricola irrigata è di 1881 ha, cioè il 76% dell'area agricola utile.

L'irrigazione proviene da 4 tipi di infrastrutture: 1) perenne, distribuita dalle *khattarat*; 2) perenne, prelevata dalle pompe (a motore, che hanno sostituito completamente i tradizionali sistemi *oughrour*); 3) stagionale, dalle acque di piena (canalizzata in piccole dighe di derivazione, che però hanno causato il blocco dei sedimenti e quindi un peggioramento della fertilità dei suoli); 4) mista, da acque sia perenni sia di piena.

Secondo il censimento del 2004, la popolazione di Ferkla (comprendente i comuni di Ferkla Oulya, Ferkla Souffla e Municipalità di Tinjdad) conta 48.753 abitanti. Si tratta di una popolazione in crescita

L'associazione di sviluppo ha sede nel comune di Tinjdad ed è nata con lo scopo di promuovere lo sviluppo sostenibile della regione. La sua azione non è limitata ad un campo specifico, e i progetti finora implementati hanno avuto diversi obiettivi: dalla protezione dell'ambiente e della biodiversità alla lotta all'analfabetismo alla promozione e valorizzazione del saper fare locale.

Tra gli interventi condotti val la pena di ricordare la formazione degli agricoltori alla gestione razionale delle acque per l'irrigazione e progetti di lotta contro l'insabbiamento, i corsi di alfabetizzazione per più di 500 donne dell'oasi di Ferkla, l'istituzione di una cooperativa femminile di artigianato tessile, la costruzione di un hammam a energia solare, l'aiuto alla messa in opera di un museo nell'oasi.

Spesso i progetti sono realizzati in partenariato con organismi nazionali, e di cooperazione stranieri e internazionali: Il board dei direttori è composto da professori dell'università de la Méditerranée (Francia) e dell'Università di Errachidia, il radicamento all'oasi viene quindi accoppiato alla capacità di promuovere la causa dell'oasi di fronte a potenziali finanziatori forti.

2.2 Association Hassilabiad pour le développement, l'environnement et la coopération

Il villaggio di Hassilabiad sorge a sud est del paese, verso l'Algeria, vicino alla più nota Merzouga, all'estremità meridionale del Tafilalt ai piedi dell'erg Chebbi un insieme composito di dune sabbiose alte da 100 a 150 metri.

L'origine e l'esistenza stessa del villaggio, ove le comunità nomadi della tribù amazigh Ayt Khabbach decisero di insediarsi negli anni Sessanta, è stata finora legata al lavoro agricolo nell'oasi: un piccolo perimetro irriguo, della superficie di circa 80 m², alimentato da un sistema di canalizzazione sotterranea (*khattara*), della lunghezza di circa 2 km, che drena la risorsa idrica dalla falda freatica a bassa profondità.

Inizialmente nel villaggio poterono insediarsi le famiglie che partecipavano all'agricoltura dell'oasi: 50 nuclei ammessi alla ripartizione dei lotti (*gmoun*), sottoposti a rigide regole che comprendevano i turni irrigui, la manutenzione dei canali, il rispetto delle distanze tra lotti coltivati e canalizzazioni. Da allora vi sono state cessioni di lotti a nuove famiglie, ma l'area utilizzata è molto inferiore all'estensione originaria dell'oasi.

AHT nasce nel 1998 ed in questi anni di porre rimedio alla situazione sfavorevole nella quale si trova la popolazione, in particolare quella femminile, e migliorare le sue condizioni di vita e in rapporto con l'ambiente circostante. L'obiettivo è quindi la realizzazione di azioni quali la costruzione di infrastrutture come un dispensario medico, le canalizzazioni dell'acqua potabile, la corrente elettrica; l'incoraggiamento e il sostegno all'avvio di attività generatrici di reddito come la costituzione di cooperative, la valorizzazione del *savoir-faire* locale, il miglioramento delle tecniche e dei metodi di produzione tradizionali, l'utilizzo di nuove tecniche di comunicazione per commercializzare i prodotti artigianali; la promozione del turismo culturale e responsabile; l'incoraggiamento alla scolarizzazione delle bambine.

L'Associazione ha cercato di intervenire nella ricerca di soluzioni attraverso azioni che hanno coinvolto tutti i membri della comunità: dalla promozione della coltivazione dell'oasi, al ripristino dei palmeti con l'assegnazione della cura ad ogni famiglia di una piantina di palma da dattero (1500 piante distribuite), dalla manutenzione dei *quadrillages*² al ripristino della *khettara*³, con la cooperazione dell'associazione spagnola SERAIL.

² Sistemi per la difesa dall'insabbiamento costituiti da barriere frangivento realizzate con foglie di palma e poste ortogonalmente alla direzione dei venti dominanti.

³ Sistema tradizionale di raccolta ed adduzione sotterranea delle acque diffuso in tutto il mondo arabo. Sfrutta il diverso livello piezometrico e la diversa permeabilità delle rocce e dei sedimenti per trasportare l'acqua verso l'oasi anche da lunghe distanze. Nel caso di Hassilabiad la *khettara* recuperata si sviluppa per circa 2 chilometri.

3. La regione del Gharb

Il Gharb è una regione costiera che si affaccia sull'Atlantico, a valle del bacino del Sebou, il fiume più ricco del Marocco in termini di volumi idrici, e secondo per estensione. L'apporto alluvionale stagionale del fiume Sebou e dell'oued Beht contribuisce alla formazione dei suoli detti localmente *dhess* (limosi-sabbiosi), considerati ottimi per l'agricoltura, mentre nelle depressioni si formano le cosiddette *merjas*, ossia aree umide e acquitrini. Tali aree sono adatte alle risaie e alle colture foraggiere, ma anche caratterizzate da difficoltà di drenaggio e salinizzazione a causa della loro impermeabilità, della scarsa pendenza e dei cordoni dunari che bloccano il deflusso verso la costa. Oltre a queste due formazioni pedologiche, nella regione ne sono presenti altre, tra cui le più comuni sono dette *tirs*, suoli idromorfi adatti alle coltivazioni cerealicole e all'orticoltura; e, infine, le formazioni sabbiose costiere del quaternario, oggi sfruttate per prodotti ad elevato valore commerciale (banane, fragole e arachidi).

Al di là della ripartizione amministrativa della Piana, l'autorità di gestione più influente è l'*Office Regional de Mise en Valeur Agricole du Gharb* (ORMVAG), responsabile della gestione unitaria delle reti irrigue, dell'organizzazione produttiva, dello sviluppo rurale integrato e dei servizi correlati.

In particolare, l'ORMVAG ha avuto un ruolo determinante nella gestione dei processi di trasformazione territoriale del Gharb richiesti dal grande *Projet Sebou*. Tale progetto, lanciato nel 1970 per attivare una vasta infrastrutturazione delle nuove aree agricole ed agro-industriali, ha già realizzato 10 grandi dighe, 44 dighe minori, una galleria per trasferimenti idrici, migliaia di stazioni di pompaggio e pozzi; ulteriori opere sono programmate per i prossimi anni.

Fino agli anni Novanta, coerentemente con un approccio interventista dello Stato in economia, l'ORMVAG ha accentrato le responsabilità su ogni aspetto della gestione territoriale nel Gharb. Nonostante il suo focus fosse particolarmente legato alla gestione agricola, per assicurare la sicurezza alimentare e la crescita del reddito (tramite la razionalizzazione dell'irrigazione su una rete di oltre 3000 km e di drenaggio di 16600 km, 54 stazioni di pompaggio; distribuzione di sementi, ritiro dei raccolti e trasferimento ai mercati, servizi di trasporto ecc.), altri compiti di sviluppo rurale integrato erano accorpati nelle sue funzioni, quali la gestione degli insediamenti e la manutenzione delle reti stradali rurali; mentre la distribuzione dell'acqua potabile è di responsabilità di un'altra agenzia statale, l'*Office National de l'Eau Potable* (ONEP).

E' dunque chiaro che il processo di sviluppo diversificato nella piana del Gharb ha portato ad una complessificazione del suo territorio, che un'istituzione specializzata come l'ORMVAG doveva amministrare con sempre maggiore difficoltà. Tali sforzi gestionali hanno trovato un ulteriore ostacolo a causa delle strette finanziarie sofferte dal Marocco dai primi anni Novanta, cui è seguito un ritiro generalizzato dal coinvolgimento pubblico in economia.

Il *Projet Sebou* ha mutato le caratteristiche territoriali della Piana del Gharb, in parte secondo il programma, in parte producendo cambiamenti imprevisti. Da una parte, il progetto ha pesantemente modificato i paesaggi agro-pastorali e forestali attraverso le nuove colture agrarie, secondo un ordine geometrico definito dalle reti idriche; ma all'altra, il risultato mostra uno sviluppo disomogeneo, a seconda delle caratteristiche ambientali e socio-culturali preesistenti, e in ragione della diversa colonizzazione

agricola che è proceduta nei decenni di implementazione del progetto. Inoltre, mentre la regolarità delle reti irrigue avrebbe dovuto sostenere una razionalizzazione delle pratiche irrigue e colturali, e facilitare la gestione dello spazio economico, la realtà mostra che l'applicazione delle regole era resa difficile dalla reale distanza dell'Office rispetto ai produttori – soprattutto ai più vulnerabili – che infatti, nelle fasi critiche hanno abbandonato il progetto e sono emigrati verso le grandi concentrazioni urbane e le aree industriali. Il progetto ha infatti imposto una ristrutturazione sociale, che non ha rispettato le realtà tribali. Le nuove produzioni e i nuovi insediamenti hanno inoltre causato delle pressioni sulla salute ambientale del Gharb.

L'introduzione di nuove tecniche irrigue ha attratto nuovi investitori da Rabat e Casablanca tra il 1984 e il 1992. Se mettiamo a confronto il reddito acquisito dai grandi proprietari con quello della gran parte dei residenti rurali, che rimangono senza terra e dipendenti da salari estremamente bassi e insicuri, allora è chiaro che la crescita economica della regione non è direttamente correlata con l'equa distribuzione di ricchezza.

Anche gli obiettivi di sicurezza alimentare locale sono stati trascurati, per quanto concerne le scelte colturali, che hanno preferito quelle commerciali a quelle per l'autoconsumo. Nonostante il contributo della produzione del Gharb nella ricchezza nazionale, il 28% e il 15% della popolazione della regione non arriva, rispettivamente, al minimo apporto in calorie e al minimo in proteine; mentre il 6.6% dei bambini soffre di malnutrizione acuta. La situazione è particolarmente drammatica nei villaggi periferici del Gharb.

3.1 Associations des Usagers des Eaux Agricoles (AUEA)

Un ampio cambiamento istituzionale, verso il modello decentrato, è stato promosso dalla *Loi de l'Eau* 10/95 che, tra l'altro, ha istituito le Agenzie di Bacino, inclusa una per il Sebou. La legge dà particolare attenzione allo stimolo di economie idriche tramite un aumento dell'efficienza negli consumi attraverso diverse tecnologie. Coerentemente con tale approccio, il piano per il completamento del *Projet Sebou*, intende introdurre irrigatori a goccia e annaffiatori, a sostituzione delle vecchie canalizzazioni. Infatti, i sistemi gravitazionali sono ancora altamente dominanti nella regione; il 40-50% delle perdite idriche è dovuto all'inefficiente allocazione di risorse alle colture, e al degrado delle reti, a causa della rarefazione degli interventi di manutenzione. Tuttavia, tali compiti non sono più di responsabilità del settore pubblico, poiché la nuova strategia di sviluppo dell'irrigazione, riflessa nel *Programme d'Amélioration de la Grande Irrigation* (PAGI), propone un trasferimento di tali compiti dallo Stato ai contadini. Questo programma ridefinisce i ruoli dei maggiori gruppi di interesse in ambito agricolo: lo Stato tramite l'ORMVA, e i contadini attraverso le *Associations d'Usagers de l'Eau Agricole* (AUEA), istituite sulla base della legge n. 2-84 del 1990. Le AUEA dovrebbero, teoricamente, gestire una serie di compiti di gestione tecnica ed economica dei perimetri; ma la realtà mostra che, nonostante siano state già create 48 associazioni per l'acqua nel Gharb, la loro influenza pratica nell'organizzazione e distribuzione idrica è irrilevante. Varie ragioni giustificano la loro mancanza di reale capacità operativa: limiti finanziari, dovuti al fatto che esse non hanno ricevuto alcun supporto dall'ORMVAG, com'era invece originariamente previsto; mancanza di capacità, dato che la loro istituzione non è stata sostenuta da un'adeguata preparazione dei contadini alle loro nuove funzioni; mancanza di accettazione sociale di tali strutture, la cui creazione corrisponde a decisioni dall'alto e non basate su un dialogo preliminare con le parti in gioco; e

mancanza di libertà in seno a tali organismi, dato che i consigli di amministrazione delle AUEA devono includere rappresentanti delle ORMVA.

4. Commento

Le diverse modalità di funzionamento delle varie associazioni riflettono, da un lato, i diversi bisogni espressi dalle comunità locali e, dall'altro, le diverse responsabilità affidate dalle istituzioni di governo, in una situazione generale di decentramento e ritiro dello Stato nei servizi pubblici e in economia. Tale situazione è dovuta, a sua volta, alle politiche internazionali promosse dalle grandi istituzioni (in particolare, negli obiettivi del Millennio per lo sviluppo) che considerano la presenza di attori privati e della società civile come condizione necessaria alla realizzazione dei programmi di cooperazione allo sviluppo.

Nelle situazioni di marginalità, come nel Tafilalet, la società civile ha elaborato forme associative vitali e che funzionano rispetto alle esigenze locali; mentre nelle regioni centrali, come nel Gharb, la strutturale dipendenza dallo Stato ha fatto sì che la costituzione di associazioni sia avvenuta artificiosamente e non sia ancora riuscita a consolidarsi. Se, nella regione del Gharb, il ritiro delle autorità ha alimentato una crisi che le associazioni non riescono a colmare, nella regione delle oasi le associazioni dimostrano una interessante apertura al mondo della cooperazione decentrata, e cominciano ad avviare relazioni internazionali sempre più importanti: tramite contatti globali che travalicano quelli nazionali, in una *self reliance* dalle forme inedite e condotte da personale altamente qualificato.

Bibliografia

Aghzar, N., Berdai, H., Bellouti, A., & Soudi, B. (2002). Ground water nitrate pollution in Tadla (Morocco). *Revue des Sciences de l'Eau*, 15(2), 459-492.

Damamme A. (2003). Les associations marocaines face à la question 'femmes et développement durable'. IIIèmes Journées Scientifiques du Réseau Cultures, Identité et Dynamiques Sociales, Agence internationale de la Francophonie, Bamako.

Melloul, A., Amahmid, O., Hassani, L., & Bouhoum, K. (2002). Health effect of human wastes use in agriculture in el azzouzia (the wastewater spreading area of marrakesh city, morocco). *International Journal of Environmental Health Research*, 12(1), 17-23.

Roque M.A. (2004). Clés politiques et sociologiques de la société civile au Maroc. *La Société Civile au Maroc* a cura di Roque, M.A.. Parigi, Publisud.

Saaf A. (1992). L'hypothèse de la société civile au Maroc. *La société civile au Maroc* a cura di N.El Aoufi. Rabat, SMER.

